

Bakunin va in soffitta. Gli anarchici elaborano una strategia per far proseliti

VENEZIA - Sono venuti da tutto il mondo e come al tempo di Bakunin, di Cafiero e di Malatesta si sono riuniti a convegno per elaborare teorie contro il destino, contro la politica, contro il potere, contro il militarismo e contro le cattive compagnie che ai rivoluzionari di antica scuola negli ultimi tempi è toccato frequentare. Si sono trovati nei campi, nelle calli, nelle aule dell'università, un po' punk e un po' anonimi, ma tutti giovani. E già perché la vecchia figura di anarchico padre di famiglia, con il figlio dal nome Libero, è sfumata nel tempo. Sono finiti i tempi quando l'Uai aveva mezzo milione di aderenti in Italia, sono lontani i giorni quando nell'Italia del dopo Vittorio Veneto si leggeva più l'Umanità Nova de l'Avanti dire dei due milioni di iscritti del Cnt del '38 in Spagna e delle riunioni oceaniche in Catalogna nel periodo post franchista?

Ora per gli epigoni di Bakunin sono tempi duri: in Italia non sono più di 15 mila, una schiera che si è assottigliata dopo la fiammata del '68 e il fuochetto di paglia del '77. Nel frattempo l'anarcosindacalismo è stato sepolto e a Venezia i libertari di tutto il mondo si sono trovati per interrogarsi su quali vie devono essere percorse per impastare la società della loro utopia.

Le proposte non mancano. Per indicarne è ve-

nuto Murray Bookchin, che è stato direttore dell'Istituto di ecologia sociale dell'Università del Vermont, autore di «Post scarcity anarchism» e «L'ecologia della libertà». Quali sono le sue vie, che sono cavalli di Troia da incuneare nella società capitalistica o marxista? L'ecologia, le minoranze, i gruppi femministi. Sono i punti sui quali si regge il programma strategico. Anarchia è utopia, ma per l'anarchico l'utopia è la condizione fondamentale per la progettualità che conduce alla trasformazione della società.

Luciano Lanza, redattore della rivista «Volontà» e membro del Centro studi libertari, che ha organizzato questo convegno internazionale, sostiene che la società deve cambiare sotto l'azione della gente normale, che prende il tram, che va al cinema; non può essere trasformata dall'azione degli emarginati. Questa non è rivoluzione? E chi l'ha detto? I bombaroli sono finiti nel museo dei ricordi, ma il progetto rivoluzionario esiste ancora, solo che ora si chiama «seme» da innescare nella società dei consumi e dell'autoritarismo in modo da sviluppare le tensioni libertarie. «La partita - assicura Luciano Lanza - non è ancora persa, c'è ancora molto da giocare». Ma l'anarchia è un'utopia che ha perso i legami con la realtà della società; ecco perché il convegno di

Venezia si interroga sulla necessità di buttare al macero ciò che del vecchio anarchismo non funziona e che cosa deve invece essere conservato per alimentare un movimento in grado di comunicare con la società moderna.

L'anarchico si trova però di fronte a nuove insidie. Il sorgere del sentimento estremistico nazionale, l'avanzata delle religioni organizzate, dall'Islam al comunismo, dal cattolicesimo a neomisticismo occidentale: sono granelli di sabbia, anzi macigni, negli ingranaggi della macchina che deve lavorare per la rinascita dell'ideale anarchico. L'anarchismo era una teoria della liberazione che si fondeva sull'internazionalismo diffuso nel movimento operaio degli anni che precedettero la Prima guerra mondiale, sulle fortune del razionalismo filosofico, sulla grandezza teorica dell'illuminismo e del liberalismo borghese. Ma che fine hanno fatto tutte queste cose? Il vento del '68 ha spazzato via gli ultimi frammenti, ma l'anarchico, ex bombarolo, se la deve vedere con il futuro.

Il convegno internazionale di Venezia sarà un crocevia? Intanto la discussione continua, sotto la spinta del pensiero dei professori, universitari e dei «compagni» svedesi, francesi, tedeschi e spagnoli. Ma che dirà l'uomo che prende il tram e va al cinema?

VENEZIA

Gli anarchici di tutto il mondo a congresso



OTTOMANIELLO PAG. 4